

Giovanni Pestelli

POESIE DI MARE E DI COSTA

Relitti

Molte storie mi hanno raccontato
su relitti sommersi visibili
con mare limpido e bassi fondali.
Ammonimenti per i naviganti,
avventure per chi cerca tesori,
un tempo sepolcri di capitani.
Dicono che brillano nella notte
e con la luce lunare di nuovo
sembrano navigare.

Messaggio nella bottiglia

Di noi non si ricorda più nessuno
siamo i marinai del Mercurio
brigantino che un uragano assalì
a 40 miglia dalla Corsica.
Dite ai nostri cari che lottammo
contro il mare e il vento fino allo stremo,
ma il vecchio scafo non resse le onde.
Era la notte dell'8 novembre
anno 1851.

Ex voto

In questa chiesa voglio lasciare,
in segno di grazia ricevuta,
una piccola immagine dipinta.
Raffigura un pericolo scampato
quando ero imbarcato come mozzo
sulla nave chiamata Irene
alla fonda nel porto di Livorno.
Mentre ero sulla coffa di maestra,
qualcosa mi spinse
e nel vuoto volo ancora,
ma non toccai le corde e il parapetto
solo dal mare fui salvato.

Vedetta

Vele fendono l'orizzonte, nere
messaggere d'ignote religioni.
Avanzano veloci di bolina
mordono le onde con le prore.
Sui pulpiti guerrieri
assaporano nuove prede.

Portolano

Nel mio navigare non di rado
ho scorto il sottile interregno
delle spiagge, confini instabili
di terre emerse e consumate
di mari e terre riconciliate.

Trovare sollievo nel navigare
è sicuro breve medicamento
qualcosa può il sole molto il vento.

Mi taglia il viso questo maestrale
ma è vento buono per navigare
vento che invita a rotte d'altro mare
sempre che si voglia dare più sale
all'arte della vita

Seguendo una mia rotta sotto costa
vedo barche in secco sulla spiaggia
con chiglie colorate
offerte a un sole che non riscalda,
dove puoi ripararti dal vento,
appoggiare la schiena e ascoltare
la risacca del mare
in attesa di una qualche risposta.

Paura leggi negli occhi di chi resta
la tempesta è passata
e il vento ha sparso rena.
Il mare scuro e torbido riposa.
Nella notte le onde
hanno sommerso il molo di levante
piantandogli nel fianco pietroso
un ultimo segno di sfida:
il bianco ossario di un tronco d'albero.

Nascosta tra la sabbia di una cala
ho trovato la gabbia irsuta
di un riccio di mare,
scheletro di un lento filtrare,
regalo marino per un passante.

Stacco scorza dal tronco di un pino
scaglie rugose cadono
mettono a nudo altra scorza, più nuova.
La pianta piange resina se incido,
con il tempo rimargina
ma le ferite profonde restano
non esiste corteccia di tempo
che si possa formare a coprirle.

Giovanni Pestelli

POESIE DI MARE E DI COSTA

Relitti

Molte storie mi hanno raccontato
su relitti sommersi visibili
con mare limpido e bassi fondali.
Ammonimenti per i naviganti,
avventure per chi cerca tesori,

un tempo sepolcri di capitani.
Dicono che brillano nella notte
e con la luce lunare di nuovo
sembrano navigare.

Messaggio nella bottiglia

Di noi non si ricorda più nessuno
siamo i marinai del Mercurio
brigantino che un uragano assalì
a 40 miglia dalla Corsica.
Dite ai nostri cari che lottammo
contro il mare e il vento fino allo stremo,
ma il vecchio scafo non resse le onde.
Era la notte dell'8 novembre
anno 1851.

Ex voto

In questa chiesa voglio lasciare,
in segno di grazia ricevuta,
una piccola immagine dipinta.
Raffigura un pericolo scampato
quando ero imbarcato come mozzo
sulla nave chiamata Irene
alla fonda nel porto di Livorno.
Mentre ero sulla coffa di maestra,
qualcosa mi spinse
e nel vuoto volo ancora,
ma non toccai le corde e il parapetto
solo dal mare fui salvato.

Vedetta

Vele fendono l'orizzonte, nere
messaggere d'ignote religioni.
Avanzano veloci di bolina
mordono le onde con le prore.
Sui pulpiti guerrieri
assaporano nuove prede.

Portolano

Nel mio navigare non di rado
ho scorto il sottile interregno
delle spiagge, confini instabili
di terre emerse e consumate
di mari e terre riconciliate.

Trovare sollievo nel navigare
è sicuro breve medicamento
qualcosa può il sole molto il vento.

Mi taglia il viso questo maestrale
ma è vento buono per navigare
vento che invita a rotte d'altro mare
sempre che si voglia dare più sale
all'arte della vita

Seguendo una mia rotta sotto costa
vedo barche in secco sulla spiaggia
con chiglie colorate
offerte a un sole che non riscalda,
dove puoi ripararti dal vento,
appoggiare la schiena e ascoltare
la risacca del mare
in attesa di una qualche risposta.

Paura leggi negli occhi di chi resta
la tempesta è passata
e il vento ha sparso rena.
Il mare scuro e torbido riposa.
Nella notte le onde
hanno sommerso il molo di levante
piantandogli nel fianco pietroso
un ultimo segno di sfida:
il bianco ossario di un tronco d'albero.

Nascosta tra la sabbia di una cala
ho trovato la gabbia irsuta
di un riccio di mare,
scheletro di un lento filtrare,
regalo marino per un passante.

Stacco scorza dal tronco di un pino
scaglie rugose cadono
mettono a nudo altra scorza, più nuova.
La pianta piange resina se incido,
con il tempo rimargina
ma le ferite profonde restano
non esiste corteccia di tempo
che si possa formare a coprirle.

GIOVANNI PESTELLI (Firenze, 1967). Laureato in Lettere presso l'Università di Siena, si è poi diplomato Bibliotecario presso la Scuola speciale per Archivisti e Bibliotecari dell'Università "La Sapienza" di Roma. Vive e lavora a Prato. Dal 1999 collabora al bimestrale "Microstoria", curando una rubrica di recensioni di siti web. Si interessa di storia contemporanea. Tra le sue pubblicazioni: "Viaggiatori e villeggianti. Vallombrosa - Saltino storia di un luogo turistico dalla nascita agli anni Venti" (Polistampa, Firenze, 2003) in collaborazione con Duccio Baldassini e Nicola Wittum.